

RENATO BRUCOLI

DON TONINO BELLO



L'autore ringrazia quanti hanno contribuito, con il suggerimento e l'informazione, a favorire e a rendere più completa l'elaborazione: il prof. Damiano D'Elia, la prof. Maria Luisa De Natale, il dr. Agostino Picicco, il prof. Gino Sparapano, l'ins. Maura Congedo, don Luca Murolo, don Salvatore Palese, don Bernardo Randazzo, don Angelo Magagnoli, don Domenico Calarco.

Si ringrazia la Ed. Insieme per la concessione, limitatamente alla presente edizione, delle immagini e dei brani letterari di don Tonino Bello.

I edizione 2003

II edizione 2006

ISBN 88-250-1787-1

Copyright © 2003 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Parte prima

**VITA DI
DON TONINO BELLO**

Capitolo 1

PIÙ GIOVANE DI COSÌ!

«**V**oglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.

Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto; possono volare solo rimanendo abbracciati.

Insegnami, allora, a librami con te. Perché vivere non è “trascinare la vita”, non è “strappare la vita”, non è “rosicchiare la vita”.

Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento.

Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un *partner* grande come te!»¹.

Un innamorato della vita, dell'umanità, e del Signore dell'una e dell'altra.

Ecco l'**icona** di don Tonino Bello: la sua capacità di gratitudine, la ricerca di una misura alta dell'esistere, l'abbandono fiducioso in Dio.

«Amate la vita, perché lì è perfetta letizia: non tanto nell'essere amati ma nell'amare. Ricordate che

¹ A. BELLO, *Parole d'amore*, Ed. Luce e Vita insieme, Molfetta 1992, p. 11.

non essere amati non è una tragedia: è il non amare la tragedia. E perfetta letizia sta nel servire, non nell'essere serviti. Questa è la sapienza, da *sapere*: sapore, gusto, sale. Questo è il sale della vita: amare! La gente, i poveri e Gesù Cristo. Il resto non conta nulla»².

La misura dell'amore

La sintesi è questa: incisiva, perentoria, estatica, cioè vertiginosamente proiettata fuori di sé. È l'immagine viva di don Tonino Bello, vescovo di origine salentina, morto a **Molfetta** il 20 aprile 1993 in concetto di santità. La sua memoria e il suo *dies natalis* vengono vissuti nella gioia.

«Che gioia più grande c'è di quando siamo innamorati? Voi tutti vivete l'esperienza dell'amore, la tenerezza dell'abbandono, la gioia dell'incontro, l'estasi dell'amicizia. *Estasi* è un sentimento che ti porta fuori dal tuo stallo, che fa cadere il baricentro fuori di te, e ti fa puntare tutto sull'altro...»³.

Già, tutto sull'altro. Senza misura: ecco il ritratto di un prete di cui si parlerà molto in futuro, perché capace di testimoniare nell'oggi che «la misura evangelica dell'amore è di amare senza misura»⁴.

Un prete e un vescovo giovane, amato dai giovani:

² AA.VV., *Con Francesco e Chiara: l'eucaristia gioia della vita*, Casa Editrice Francescana, Assisi 1989, pp. 65-66.

³ *Ivi*, p. 66.

⁴ A. BELLO, *Senza misura*, Ed. La Meridiana, Molfetta 1993.

«È giovane don Tonino. S'innamora ogni giorno di più: della vita e di chi la abita. È animato dall'inquietudine del "non ancora". Ha un sogno di pienezza sempre all'orizzonte. È sospinto dalla passione per cieli nuovi e terre nuove. Sa scorgere il volto di ogni persona, accarezzarlo e colmarlo di tenerezza. Fa suo il sapore, il calore e il colore delle cose. Testimonia Cristo con la propria vita. Parla ai cuori. Grida aneliti di libertà. Profetizza tempi nuovi. Più giovane di così!»⁵.

Un rapporto speciale

I giovani li ha cercati in ogni modo.

Don Domenico Calarco, suo compagno di banco al **Seminario regionale** Benedetto XV di Bologna, così riferisce quanto raccontatogli dallo stesso don Tonino nella fase iniziale dell'episcopato: «La mattina mi alzo presto, mi reco alla fermata dei treni o degli autobus per studenti viaggiatori, salgo con loro, domando a qualcuno se conosce il nuovo vescovo e, alla risposta negativa, mi presento e occasionalmente il viaggio diventa una lezione di religione intorno alla chiesa vivente»⁶.

In altra circostanza, lo stesso don Tonino aggiunge:

«Quando qualcuno mi ferma e mi chiede un passaggio, lo faccio subito entrare in auto, perché ho la possibilità di parlare.

⁵ F. PIPERIS, introduzione a *Gio'*, Ed. Insieme, Terlizzi 1999, p. 5.

⁶ D. CALARCO, in *Seminario regionale*, Ed. Seminario regionale Benedetto XV, Bologna 1999.

Una volta mi hanno fermato tre ragazze. Si sono sistemate sui sedili posteriori e hanno cominciato a parlare di contemplazione, di riflessione, di solitudine, di deserto.

“Ah – ho detto fra me e me – ci siamo, finalmente!”. E ho chiesto:

— A quale parrocchia appartenete?

— A nessuna – mi hanno risposto. – Siamo atee e andiamo a Bari a scuola di **Zen!**»⁷.

Ben presto il numero degli studenti che al mattino cercano l'amico vescovo viaggiando in autobus o in treno, o semplicemente facendo l'autostop, cresce vertiginosamente.

Don Tonino viene sempre più frequentemente invitato nelle scuole, accolto con entusiasmo come il migliore fra gli educatori. L'immediatezza del linguaggio, la semplicità dei modi, il rifiuto di ogni aspetto formale, l'essere propositore di suggerimenti formativi vivificati dalla personale coerenza di vita, la capacità d'interpretare i sentimenti giovanili, di immergersi nelle speranze dei ragazzi e di proiettarle verso mete di levatura morale, lo rendono ricercato e conteso. Si stabilisce così un *feeling*. E il rapporto s'inverte: sono i giovani a cercarlo sempre più di frequente e in ogni modo, a confidargli i loro moti interiori, a inondare la sua scrivania di corrispondenza. Don Tonino non si sottrae. Quando non può alimentare l'interlocuzione diretta, supplisce col fittissimo interscambio epistolare. Ma cosa comunica?

⁷ A. BELLO, *Laudate e benedicete*, Ed. Insieme, Terlizzi 1998, p. 52.

Gio'

Una sintesi affascinante della proposta di vita rivolta alle giovani generazioni, l'annota egli stesso sotto forma di **acrostico** sull'agenda del giovane Mauro nel giorno della cresima celebrata presso la parrocchia di Sant'Achille in Molfetta. Verga di getto il suo augurio autografo:

«MAURO,
Medita sulla bellezza.
Ama la gente e il Signore.
Unisci alle parole la vita.
Ringrazia il cielo perché ci sei.
Organizza la speranza»⁸.

In altra circostanza, l'esortazione è ancora più accorata ma ugualmente elevata ed essenziale:

«Ragazzi, non abbiate paura di riscaldarvi adesso: quando sarete vecchi, vi scalderete alla cenere della brace che è divampata nella vostra giovinezza. Vi rimarrà solo qualche carboncino, e vi scalderete a quello. Non abbiate paura, quindi, di innamorarvi adesso, di incantarvi adesso, di stupirvi adesso, di entusiasmarvi adesso. Non abbiate paura di guardare troppo in alto!»⁹.

E allora...:

«Andate all'essenziale, mordete la polpa della vita! Fate scelte audaci: impegnate il vostro tempo nel volontariato, battetevi per la pace, per la giustizia, compite sforzi di liberazione. E fate la scelta di

⁸ *Autografo fotocopiato*, Archivio privato dell'autore, fascicolo 2, n. 1.

⁹ A. BELLO, *Gio'*, Ed. Insieme, Terlizzi 1999, p. 8.

Francesco: amate i poveri! Più che spartire le vostre ricchezze, condividete la loro condizione. Non potete immaginare quante gratificazioni riceverete nel vivere con i poveri. Possono diventare maestri di vita!»¹⁰.

La prospettiva indicata da don Tonino, benché esigente ed elevata, trova riscontro presso i giovani per più motivi: per l'efficacia con cui viene espressa, per la vena poetica che la pervade, ma soprattutto per la coerenza con cui viene testimoniata. I giovani sanno perfettamente, perché lo sperimentano, che, per don Tonino, fra il dire e il fare non c'è di mezzo il mare! È un testimone. Proprio ciò che cerchiamo oggi: non maestri saccenti ma testimoni coerenti e credibili, per dirla con **Paolo VI**.

Don Tonino, inoltre, da perfetto comunicatore qual è, abbatte ogni distanza: ama dare e ricevere del *tu*, farsi chiamare semplicemente «don» e non certo monsignore o eccellenza; frequenta le case della gente; in episcopio riceve di persona, abolendo ogni filtro; accoglie ogni interlocutore ponendolo al centro della propria attenzione; è propenso a bene-dire, cioè a dir bene dell'altro, e a valorizzarne i talenti; solidarizza nella gioia e nella tristezza, vivendo intensamente il quotidiano. Si porge, insomma, come un amico buono e fedele, capace di essere vicino nei giorni. Anzi, come l'amico che tutti cerchiamo.

Se ne accorgono perfino i bambini. Eccezionale la cronaca di un alunno di quinta elementare che frequenta l'istituto Don **Pietro Pappagallo** di Ter-

¹⁰ A. BELLO, *Laudate e benedicete*, Ed. Insieme, Terlizzi 1998, p. 70.

lizzi, raggiunto da don Tonino in visita pastorale il 12 febbraio 1990:

«Eccolo, sta arrivando. Noi, pieni di commozione, ci mettiamo a cantare con grande impegno *L'amico è*. Don Tonino si ferma al centro e incomincia a parlarci, mentre intorno si fa silenzio: “Vorrei tutti gli striscioni per portarli con me, vorrei avervi tutti a casa mia”, dice sorridendo. Ci invita a essere sempre come dei fiori. Poi prende in mano una bandierina su cui è scritto “W il vescovo”, la legge, e ci sollecita a scrivere e a dire con i nostri atteggiamenti: “W il povero”, “W il fratello nero”, “W il barbone”, “W chi subisce la guerra”, nel senso che vivano, che abbiano vita. “La pace – aggiunge – avrà futuro se saremo dalla parte di questi amici”. Poi si allontana e scende le scale fra gli applausi e una pioggia di fiori».

Epistolario minimo

Di don Tonino non rimangono soltanto le opere, la testimonianza, la memoria e gli scritti in volume. Rimangono anche le lettere. Comunicazioni umili ma efficaci e importanti. E molte, fra queste, indirizzate proprio ai giovani: nell'età e nello spirito. O in cui parla della sua giovinezza.

La comunicazione epistolare promossa da don Tonino è stata molto intensa e tutta da rivalutare. Il vescovo ha privilegiato la lettera come genere letterario per eccellenza, come modalità espressiva autentica, stilisticamente fresca e capace di comunicare direttamente. L'ha adottata per rivolger-

si ai fedeli in quaresima¹¹, ai catechisti¹², e perfino per dialogare con Giuseppe¹³, Maria¹⁴ e Gesù¹⁵; per presentare il volto di vecchie e nuove povertà¹⁶, per motivare nomine a ruoli pastorali e tracciare programmi d'impegno... ma anche per mantenere un contatto autentico, affettuoso, aperto, disinibito, grato e d'indirizzo con i «giovani di ogni età»¹⁷.

Ha preso così corpo un *epistolario* che chiamerei *minimo*, qui solo saggiato, che si affianca a quello ufficiale e lo integra sensibilmente.

Propongo qualche saggio della sua freschezza e rilevanza.

Il 31 ottobre 1987 scrive a padre **David Maria Turollo**, giovane nello spirito, per comunicargli l'eco suscitata dalla sua poesia nella giovinezza e nella maturità:

«Grazie, padre David, perché fin da quando turbinava l'«ora terza» della mia giovinezza, la tua poesia mi ha fatto capire che si può amare Dio con cuore di carne: non con vaporosi sospiri di angeli, ma

¹¹ A. BELLO, *Omellerie e scritti quaresimali*, Archivio diocesano, in «Luce e Vita» II, Molfetta 1994.

¹² A. BELLO, *Scrivo a voi...*, Ed. Dehoniane, Bologna 1992.

¹³ A. BELLO, *La carezza di Dio*, audio, Ed. Insieme, Terlizzi 1991.

¹⁴ A. BELLO, *Quella notte a Efeso*, audio, Ed. Insieme, Terlizzi 1991.

¹⁵ A. BELLO, *Nelle vene della storia*, audio, Ed. Insieme, Terlizzi 1991.

¹⁶ A. BELLO, *Alla finestra la speranza*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1988.

¹⁷ A. BELLO, *Laudate e benedicete*, Ed. Insieme, Terlizzi 1998, p. 69.

con accenti intrisi di terra, infuocati di passione, vibranti di gaudio, di dolore, di morte.

Ma grazie, soprattutto, perché ora che imperversa nella mia vita lo spasimo della maturità, la tua poesia mi fa capire che si può amare la carne con cuore di Dio: la carne della storia, anzi della cro-naca bianca e nera, la carne dei poveri e dei crociffissi.

Ti abbraccio col sentimento del debitore che sa di doverti dare tanto, ma che non può restituirti nulla, se non un'amicizia senza limiti»¹⁸.

Il 26 luglio 1988 si rivolge invece a Nino e Marirosa, due giovani di Terlizzi che si uniscono in matrimonio, per porgere loro l'augurio nuziale:

«Carissimi Nino e Marirosa, davanti all'incredibile segno della presenza di Cristo Uomo-Dio, costituito dalle vostre persone che si legano per sempre nel vincolo irreversibile dell'amore, a me, vescovo e padre, viene voglia di inginocchiarmi per ricevere la vostra benedizione. Non abbiate timore, datemela, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E così, rafforzato dal vostro segno di croce, sarò più pronto e più forte nel proclamarvi le meraviglie compiute da Dio, lo sposo che ci ha sedotti ma senza abbandonarci.

Dio si faccia carne nel grembo della vostra vita quotidiana, e prima ancora che i vostri figli vi rallegrino la casa, sia lui a offrirvi il tema melodico di questa sinfonia splendida che oggi cominciate a eseguire.

¹⁸ *Autografo fotocopiato*, Archivio privato dell'autore, fascicolo 2, n. 2.

Il Vangelo sia la roccia su cui costruite la casa. La vergine Maria sia coinquilina dei vostri giorni. Un abbraccio»¹⁹.

E il 15 luglio 1989 risponde ad Angela, una ragazzina molfettese che non si dà pace perché, nonostante la perplessità del parroco, ci tiene a svolgere il servizio all'altare durante la celebrazione eucaristica, e per questo invoca il parere del suo vescovo:

«Carissima Angela, con la tua lettera mi interPELLI sulla possibilità di servire all'altare, come fanno i chierichetti. Io non ci troverei nessuna difficoltà: per cui, se il tuo parroco è d'accordo, nulla vieta che ti accosti all'altare per aiutare il celebrante.

Solo una precisazione vorrei farti: non credere che, così, si stia davvero più vicini a Gesù. La vicinanza col Signore si misura non a metri, ma... a battiti di cuore!

Sono certo che tu gli voglia molto bene. E allora, stai tranquilla: gli sei più vicina di chi addirittura tocca l'eucaristia con le sue mani.

Ti faccio tanti auguri: che sappia stare vicina, nella vita, a coloro che soffrono sull'altare delle difficoltà quotidiane; da quell'altare non ti scaccerà nessuno. E allora, se tu prometti al Signore che starai vicina a quegli altari dove i poveri consumano il loro sacrificio, stai pure vicina, Angela carissima, all'altare eucaristico. Te ne do il permesso»²⁰.

¹⁹ *Autografo fotocopiato*, Archivio privato dell'autore, fascicolo 2, n. 3.

²⁰ *Autografo fotocopiato*, Archivio privato dell'autore, fascicolo 2, n. 4.

Il 5 dicembre 1992 scrive anche alle studentesse dell'Istituto professionale per i servizi commerciali e turistici di Molfetta, oggi intitolato proprio a don Tonino. Lo invitano a presenziare allo svolgimento di un'iniziativa in favore di scolari albanesi:

«Carissime ragazze della quinta C, mi dispiace di non poter essere presente alla serata di beneficenza in favore degli scolari di **Durazzo**. Mi dispiace e, nello stesso tempo, sono felice. Perché il 9 dicembre, se tutto va bene, dovrei essere a **Sarajevo** con cinquecento operatori di pace. E, siccome lo scopo del nostro viaggio è quello di renderci conto della situazione dei bambini e dei ragazzi, vedo una grande coincidenza tra quello che farete voi a Molfetta, per gli albanesi, e quello che farò io a Sarajevo con i ragazzi della Bosnia. Chi sa che al mio ritorno non debba caricarvi di un ulteriore fardello! Grazie, comunque, per quello che fate. Vi ammiro e sono contento che, tra giovani come voi, la solidarietà vera sta diventando una forte sigla di speranza»²¹.

Infine, a meno di un mese dalla morte, il 25 marzo 1993, si rivolge all'**Ordine francescano secolare** e alla Gioventù francescana riuniti in convegno diocesano:

«Carissimi, felici voi che vi radunate nel nome di Francesco per parlare di speranza. C'è bisogno di voi: di organizzare le sfilacciate della speranza, diffusa dappertutto ma non sufficientemente pola-

²¹ *Autografo fotocopiato*, Archivio privato dell'autore, fascicolo 2, n. 5.

rizzata attorno a un centro natale. Mettete Gesù in mezzo. Annunciate con francescana letizia la sua parola di libertà e di pace. Amate la vita. Date spazio alla tenerezza. Fatevi trapiantare da Cristo il vecchio cuore con un cuore nuovo, stracolmo di umanità e pronto a far traboccare sugli altri gli esuberanti della vostra speranza. Un saluto a tutti di pace e bene»²².

La comunicazione epistolare è insomma, per don Tonino, un'occasione di contatto con i giovani e una modalità di annuncio: come già avvenuto per gli autori delle lettere neotestamentarie, non nasce da esigenze di organicità ed è indirizzata a interlocutori particolari, ma è estensibile, per quota di proposta e d'insegnamento, a chiunque.

E di ritorno...

I giovani ricambiano.

Non potendolo incontrare durante la malattia, che a partire dall'agosto del '91 lo affligge fino alla morte, i giovani della diocesi e di ogni parte d'Italia gli indirizzano un fitto carteggio epistolare di ritorno.

Fra i biglietti, quello recapitato a mano il 17 febbraio 1993 dal rappresentante di alcune centinaia di giovani studenti dell'Istituto tecnico industriale di Molfetta, frutto di una straordinaria esperienza di

²² *Autografo fotocopiato*, Archivio privato dell'autore, fascicolo 2, n. 6.

scrittura collettiva. Traccia una sintesi dell'esperienza episcopale di don Tonino dall'angolo visuale giovanile:

«Carissimo don Tonino, siamo a conoscenza delle tue condizioni di salute e della difficoltà di incontrarti dovuta alla necessità di non stancarti. Avendo però letto le tue due ultime comunicazioni rivolte alla diocesi, e con particolare attenzione quel passaggio col quale ti rivolgi a noi giovani studenti, abbiamo deciso di scriverti alcune righe affinché ci possa sentire vicini: così, per farti un po' di compagnia.

Vogliamo dirti che sei importante per noi, per tutto ciò che hai fatto in questi anni:

– per l'impegno verso la pace, che hai dimostrato in tanti modi, e più di recente recandoti a Sarajevo;

– per aver aiutato i giovani in difficoltà e in modo particolare i tossicodipendenti, fondando per loro una comunità;

– per aver accolto e aiutato gli albanesi in esodo verso la nostra terra, prendendo anche ferma posizione verso le autorità che tentavano di rifiutarli;

– per la costante presenza nella comunità e perfino nelle nostre case;

– per la semplicità e per la disponibilità verso tutti;

– per il tuo amore verso i poveri;

– per averci fatto capire molte cose, incoraggiandoci ad aiutare il prossimo;

– per essere stato un esempio e un testimone di tutto ciò che hai annunciato.

Proprio come dice il proverbio: “Chi trova un amico, trova un tesoro”! Così noi possiamo affermare di aver trovato in te una guida inestimabile nell’affrontare i problemi della vita. Ci hai trasmesso una grande vitalità, anzi il coraggio di vivere. E comprendiamo oggi che è ingiusto il nostro lamentarci nonostante la vita ci riservi motivi di gioia.

Vogliamo allora dirti che ci sentiamo impegnati a mettere in pratica il tuo messaggio di speranza a *caro prezzo*, e che ti consideriamo un riferimento certo. Anzi ti consideriamo un “santo”, ma di quelli molto vicini, che entrano nella tua vita e la rendono migliore.

Forza, don Tonino! Metticela tutta! Il nostro tempo ha bisogno di un uomo come te»²³.

Trasparenti come i laghi

E il dialogo continua, fino alla fine.

L’8 aprile 1993, a solo due settimane dalla morte, don Tonino, benché stremato dalla malattia, desidera ugualmente celebrare la messa crismale. È un appuntamento cruciale, che non può e non vuole mancare. Non ha la forza di proporre direttamente l’omelia, già scritta nei giorni precedenti, la cui lettura affida a un sacerdote, ma al termine della celebrazione, fattosi portare al centro del presbiterio,

²³ *Autografo fotocopiato*, Archivio privato dell’autore, fascicolo 2, n. 7.

pronuncia a braccio un messaggio di commiato immediatamente percepito come testamento spirituale. Fra le non molte cose dette, tutte essenziali, non manca di rivolgere un particolare saluto e un augurio ai giovani:

«Tanti auguri di speranza. Tanti auguri di gioia. Tanti auguri di buona salute. Tanti auguri perché, a voi ragazze e ragazzi, i sogni fioriscano tutti. Tanti auguri perché nei vostri occhi ci sia sempre la trasparenza dei laghi e non si offuschino mai per le tristezze della vita che sempre ci sommergono. Vedrete come, fra poco, la fioritura della primavera spirituale inonderà il mondo, perché andiamo verso momenti splendidi della storia. Non andiamo verso la catastrofe: ricordatevelo!»²⁴.

Il riferimento ai giovani ritorna anche, e al primo punto, nel suo testamento civile, firmato il 18 aprile 1993, quarantott'ore prima del transito:

«L'abitazione familiare sita in **Alessano**, la dono alla parrocchia della Trasfigurazione del Signore in Alessano, al fine che venga costituito in essa un centro culturale per la promozione integrale della gioventù alessanese, intitolato alla carissima mamma Maria Imperato Bello e a me»²⁵.

Di riscontro, l'ultimo saluto rivoltogli nel tardo pomeriggio del 22 aprile 1993, al termine della messa esequiale celebrata sul molo del porto di Molfetta alla presenza di decine di migliaia di persone af-

²⁴ AA.VV., *La scala di Giacobbe*, Ed. Insieme, Terlizzi 1993, p. 118.

²⁵ Testamento, *Un pane e una tenda per tutti*, in «Siamo la chiesa» n. 3, Tricase 1993, p. 101.

fluite da ogni dove, è di una ragazza che prende la parola e dice:

«Caro don Tonino, vescovo giovane, vescovo tanto amico dei giovani, di lettere tu ne hai scritte tante, e agli interlocutori più impensabili.

Ne scriviamo noi una a te, oggi, con la semplicità e la confidenza che si usa tra amici.

Della giovinezza avevi tutto: l'entusiasmo e la sensibilità che traspariva negli occhi e nella voce quando parlavi di vita, di libertà, di pace. L'audacia delle spinte in avanti, delle idee "folli", dell'iniziativa tutta da sperimentare. Il sogno di chi sa incantarsi per le cose belle, di chi guarda al futuro e lo immagina a colori, malgrado tutto. La vitalità di chi non sa star fermo, sente il mondo, la storia scorrergli sotto i piedi ed è colto dall'ansia di lavorare, spendersi, per trasformare, cambiare, migliorare. Lo slancio e l'impeto di chi non rimane lì a pensare, a farsi i conti, a considerare convenienze e opportunità, ma sa osare.

Sei stato giovane per noi, don Tonino. E in un tempo in cui si dice che è difficile comunicare ai giovani la fede, tu hai saputo avvicinarci tutti e trovare le parole, gli sguardi, i gesti per parlare a noi di Gesù Cristo, per dirci tutto il suo amore.

A te, testimone vero della fede, noi abbiamo creduto; con te abbiamo parlato, marciato, pregato, riso, cantato tante volte insieme. Conoscendoti, abbiamo toccato con mano la speranza, capito che essa è uno strano miscuglio di progetti, di lavoro quotidiano, di sofferenza, di gratuità, di amore agli uomini.

[...] Ma non sei stato solo un vescovo giovane. Sei stato pure un adulto credibile, un saldo punto

di riferimento per tutti i giovani “vicini” e “lontani” della tua chiesa.

[...] I valori che tutti predicano, tu ci hai dimostrato che è possibile viverli.

Per questo e per tanto altro ancora non possiamo che dirti grazie»²⁶.

²⁶ AA.VV., *La scala di Giacobbe*, Ed. Insieme, Terlizzi 1993, pp. 113-114.

Parte seconda

**SCRITTI DI
DON TONINO BELLO**

I DUE FRATELLI¹

(Pace come ricerca del volto)

Due fratelli possedevano un mulino nei pressi del fiume. Vi lavoravano tutto il giorno. La gente del paese portava lì il grano per la macina e, per ricompensa, lasciava un po' di farina.

Al termine della giornata lavorativa, la quantità ricevuta dai due fratelli veniva equamente divisa e collocata in due depositi distinti, ciascuno appartenente a uno dei fratelli. Poi i due lasciavano il mulino e tornavano a casa. Vivevano in zone opposte del paese.

Uno era sposato e aveva nove figli, l'altro era scapolo e viveva da solo.

Quest'ultimo pensava, e giustamente, che non fosse logico dividere la farina in parti uguali, giacché era solo, mentre suo fratello aveva nove bocche da sfamare.

Così, di notte, tornava al mulino, riempiva un sacco di farina e, di nascosto, lo trasportava nel deposito del fratello, quindi tornava a dormire felice.

L'altro fratello, dal canto suo, faceva un ragionamento opposto. Pensava che mentre lui, durante la vecchiaia, avrebbe potuto contare su nove figli e non avrebbe avuto problemi di sostentamento giacché i figli sono la più grande fra le ricchezze, suo fratello invece, essendo solo, avrebbe dovuto pensare per tempo a mettere qualcosa da parte.

Per questo, di nascosto, anch'egli si recava di notte al

¹ A. BELLO, *Tra diluvio e arcobaleno. Sul filo della speranza fra il già e il non ancora*, Scrigni/42, Ed. Insieme, Terlizzi 2001, pp. 12, 16-18.

mulino, riempiva un sacco di farina e lo trasportava nel deposito del fratello.

Una notte i due si incontrarono per caso al centro del paese, ognuno col sacco di farina sulle spalle. Si guardarono, si abbracciarono, e lì, proprio in quel luogo, venne poi costruita una chiesetta.

Su questo episodio voglio innestare l'idea della pace come ricerca del volto.

Tra le acquisizioni più forti della coscienza contemporanea c'è il convincimento che la pace è molto più che l'assenza di guerra.

Facciamo l'ipotesi che, in un solo colpo, tutti i cannoni tacciano, e che ogni arsenale militare si dissolva nel nulla, e si disinnescino irreversibilmente tutti gli ordigni nucleari e atomici. Facciamo conto, per un attimo, che tutti i soldati impegnati al fronte tornino a casa col proprio foglio di congedo illimitato, e che tutte le cartoline di precetto diventino un reperto da mostra di filatelia: che, insomma, non ci sia più motivo per inviarle. Se accadesse tutto questo, ma rimanessero le sperequazioni che ancora oggi si registrano sulla terra, e le ingiustizie continuassero indisturbate a discriminare i popoli fra subalterni ed egemoni, non ci sarebbe ancora la pace, perché non ci sarebbe giustizia.

Vi sarebbe deposizione delle armi, ma non pace.

Oppure facciamo conto che, per un'altra sorta di miracolo, tutte le ricchezze della terra fossero distribuite equamente tra i popoli e che quindi in Etiopia la gente non muoia più di fame; facciamo conto che non ci fosse più il sopruso di un popolo contro l'altro e che l'espressione «terzo» e «quarto mondo» appartenesse ormai a un vocabolario in disuso: avremmo per questo raggiunto la pace?

No! Perché la pace non è solo un fucile spezzato, e neppure una bilancia coi piatti in equilibrio. La pace è soprattutto etica del volto.

Non so se avete mai sentito parlare di Emmanuel Lévinas, il grande filosofo contemporaneo che non si ispira neanche tanto al filone evangelico, il quale però parla di *etica del volto*. Egli fa una sintesi strabiliante di tutto il pensiero filosofico a partire da Cristo. Dice che «il primo millennio è stato caratterizzato dalla ricerca dell'essere; il secondo dalla ricerca dell'io, fino a culminare nell'elaborazione idealista; il terzo sarà invece caratterizzato dalla ricerca dell'altro, del volto: dall'etica del volto».

Un volto da scoprire, un volto da contemplare, un volto da accarezzare: quanto sarebbe bello che noi credenti riscoprissimo questi segni del Verbo!

Questa è la pace: ricerca del volto!

IL PETTINE DI BOEMIA²

(Sulla gratuità)

Una volta ho raccontato ad alcuni giovani la fiaba del pettine di Boemia, che talvolta si è vista anche in televisione, e di cui hanno fatto anche i cartoni: di quei ragazzi della Boemia che si erano sposati pur non avendo nulla.

Avevano, però, un grande amore l'uno per l'altra.

Vivevano in una capanna alla periferia della città. La sera accendevano il fuoco e si scaldavano in silenzio.

Lei era bellissima, aveva lunghi capelli d'oro. Quando li scioglieva arrivavano a terra.

Anche lui era molto povero, ma possedeva un orologio regalatogli da suo padre, al quale era stato regalato dal nonno, e al nonno dal bisnonno. Lo conservava in ta-

² *Ivi*, pp. 12-23.

INDICE

PARTE PRIMA

VITA DI DON TONINO BELLO ... pag. 5

1. Più giovane di così! » 7
2. Dove cresce la statura » 24
3. «Farai cose nuove» » 44
4. Il volto dell'altro » 57
5. Con viscere di misericordia » 70
6. Terra di pace » 89
7. Confitto ma non sconfitto » 106
8. Salverà il mondo » 114

PARTE SECONDA

SCRITTI DI DON TONINO BELLO » 121

- I due fratelli » 123
- Il pettine di Boemia » 125
- Basilica maggiore » 126
- La parabola del buon samaritano formato 2000 » 128
- Occhi nuovi » 130
- Collocazione provvisoria » 132
- Andare all'essenziale » 134

PARTE TERZA	
APPROFONDIMENTO E RICERCA	pag. 137
Glossario	» 139
Nota biografica	» 154

catalogo e acquisti su www.edizionimessaggero.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2006
Mediagraf – Noventa Padovana, Padova